

La Scimia

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : mercoledì 18 gennaio 2006

Close-Up.it - storie della visione

"...lo sanno a memoria il diritto divino e scordano sempre il perdono" F. De Andrè *Il testamento di Tito*

Genesi del peccato e Oblío del perdono

Si potrebbe definire *La Scimia* di Emma Dante (in scena fino al 22 di Gennaio al Teatro Vascello di Roma) come "la conferma di una sorpresa", gli spettacoli di questa brava e coraggiosa regista siciliana ci stupiscono ogni volta esattamente come ce lo aspettavamo.

Il dramma, tratto da *Le due zitelle* di Tommaso Landolfi, racconta di una bizzarra scimmia, appunto, che arriva ad inquietare e a disturbare la vita di due zitelle (Nena e Lilla) e di due preti (Padre Alessio e Padre Tostini) tutta fatta di religione e devozione.

Una vita frustrata e sacrificata, vissuta nel terrore, nel peccato e nel timore di Dio; un'esistenza claustrofobica che per le due donne si trasforma in una gabbia infernale che arriverà fino a privarle della capacità di comprendere e perdonare.

Irriverente e sacrilego, l'animale scombina senza rispetto l'altare e mangia l'ostia consacrata; di qui la decisione di punirlo per l'orribile misfatto con la morte. Ne scaturisce una commosa dichiarazione teologica di padre Alessio (interpretato dal bravissimo Gaetano Bruno) sulle forme dell'esistenza di Dio e sulla del concetto di peccato. Lo spettacolo è composto da pochi elementi essenziali, gli attori compiono un grande sforzo di immedesimazione nel personaggio tanto da diventare fisicamente iriconoscibili. A parte l'ottimo lavoro tecnico fatto sulla voce e lo straordinario sforzo fisico che gli attori sono costretti a sostenere correndo in continuazione da una parte all'altra della scena facendo salti rocamboleschi, lo spettacolo é molto ben costruito soprattutto da un punto di vista narrativo.

Partendo dal romanzo di Landolfi *Le due zitelle* Emma Dante e Elena Stancanelli (che con lei ha lavorato al testo) hanno realizzato un ottimo lavoro di sintesi tra parola scritta e parola interpretata: non c'è nello spettacolo un gesto casuale o uno che in un qualche modo non verrà poi ricondotto ad un certo punto ad avere uno specifico valore all'interno del dramma.

Tutto é costruito sulla riproduzione di una ritualità statica e fredda che riflette simbolicamente l'incapacità comunicativa dei personaggi che, sordi e cechi verso il mondo, voltano le spalle al pubblico per quasi tutto lo spettacolo. A denunciarlo è il dramma stesso che esordisce con la battuta "Lo vede, padre Tostini, che qui non c'è nessuno?"

Chiusi in un universo composto da riti, obblighi e castighi, i personaggi vengono sconvolti dalla ribellione della scimmia che arriva non solo a stravolgere le loro certezze ma anche a soccorrere il pubblico, fino a quel momento lasciato solo a sbrogliare una complicata matassa, trascinandolo letteralmente dentro lo spettacolo.

Sguardo puro sul mondo e privo di filtri sociali "La Scimia" aiuta lo spettatore a sentirsi partecipe e a comprendere meglio l'universo complesso e chiuso in cui si muovono gli altri personaggi.

Condannato ingiustamente a morte per la sua purezza e ingenuità (che non le permette di comprendere l'orrendo atto sacrilego che avrebbe commesso) un pò come l'Idiota di Dostoevskij, l'animale non si può difendere e subisce tristemente il suo destino.

La scimmia, nostro progenitore, rappresenta l'uomo prima della civilizzazione ed è un essere puro e pertanto innocente.

Condannandolo Emma Dante ci mette di fronte ad una storia che ci viene raccontata, ormai, da molti secoli.

Adattamento di Elena Stancanelli e Emma Dante liberamente ispirato a *Le due zittelle* di Tommaso Landolfi;

Artisti: Gaetano Bruno, Sabino Civilleri, Marco Fubini, Manuela Lo Sicco, Valentina Picello;

Regia: Emma Dante;

Scenografia: Mela Dall'Erba;

Costumi: Claudia Calvaresi;

Luci: Tommaso Rossi;